



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 21  
(gennaio-dicembre 2019)



REDAZIONALE	VII
STUDIA	
Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i>	21
Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i>	37
Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i>	65
Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i>	85
Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i>	99
POSTILLE	
Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i>	117
Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i>	135

## LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

## ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

## L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia

In questo intervento si cercherà di ricostruire le principali caratteristiche dell'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia (1130-1150), con particolare attenzione al tipo di unità militari che lo componevano e all'effettivo impiego di tali unità sul campo di battaglia. Per questo motivo questo scritto sarà articolato in quattro paragrafi: il primo dedicato alle fonti primarie analizzate, il secondo focalizzato sull'organizzazione dell'esercito normanno, il terzo dedicato agli equipaggiamenti militari da esso utilizzati e il quarto focalizzato sull'impiego di tali equipaggiamenti in chiave tattica.

### 1. Fonti

Le principali fonti documentarie utilizzate in questo intervento per ricostruire l'organizzazione dell'esercito normanno sono state due: gli atti legislativi costitutivi del Regno di Sicilia comunemente noti come *Assise di Ariano* e il *Catalogus Baronum* fatto redigere da Ruggero II.<sup>1</sup> Si tratta di due documenti di importanza fondamentale per comprendere la "rivoluzione feudale" importata dai Normanni nell'Italia meridionale: essi contengono una serie di informazioni preziose per conoscere le modalità di mobilitazione e la composizione dell'esercito normanno.<sup>2</sup> Sia gli atti legislativi delle *Assise di Ariano* che le liste del *Catalogus Baronum* rimasero sostanzialmente validi fino alla fine del periodo normanno: si può quindi affermare che essi siano un punto di partenza irrinunciabile per ricostruire la storia militare del Regno di Sicilia sotto i Normanni.

Nel 1140, dopo aver unificato l'intera Italia meridionale sotto il suo dominio, Ruggero II di Sicilia convocò ad Ariano tutti i suoi feudatari per emanare le *constitutiones* del nuovo Regno (nato appena dieci anni prima).<sup>3</sup> Due anni dopo, nel 1142, ci fu una seconda convocazione generale di tutti i feudatari del Regno che si tenne sempre

<sup>1</sup> In realtà le nuove misure amministrative messe in campo da Ruggero II per organizzare il proprio regno non nacquero dal nulla, ma furono la naturale evoluzione di una serie di provvedimenti già adottati e sperimentati alcuni decenni prima da Ruggero I. Per un'analisi puntuale delle misure amministrative introdotte dai Normanni prima delle riforme di Ruggero II, cfr. H. TAKAYAMA, «L'amministrazione di Ruggero I: fondamento del sistema amministrativo normanno», in *Quei maledetti Normanni*, Ariano Irpino-Napoli 2016, pp. 1151-1167.

<sup>2</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, Cambridge 1992, p. 193.

<sup>3</sup> Sulle campagne militari che portarono all'unificazione dei possedimenti normanni in Italia meridionale, cfr. A. ANIVAC, *Storia militare dei Normanni*, Zanica 2015.

nei pressi di Ariano. Gli atti legislativi emanati durante le due Assise vennero a costituire il *corpus* di leggi fondamentali attorno a cui si sarebbe costruito il nuovo regno centralizzato dei Normanni: le nuove *constitutiones*, infatti, regolavano nel dettaglio molti aspetti della vita sociale del Regno (contenendo misure burocratiche, economiche, militari e religiose).<sup>4</sup>

Le *Assise di Ariano*, scritte in latino, sono suddivise in 44 paragrafi complessivi; di questi il primo può essere considerato come un'introduzione contenente gli intenti generali del legislatore, mentre tutti quelli seguenti corrispondono ad una diversa disposizione legislativa.<sup>5</sup> Ognuno dei paragrafi ha un titolo che ne riassume il contenuto. Per la presente ricerca è stato analizzato il par. XIX, l'unico specificatamente dedicato a questioni militari e intitolato *De nova militia*:

Divine iustitie consentientes probanda probamus contrarium refutamus. Sicut, enim, nullatenus exasperandi sunt boni, ita beneficiis non sunt fovendi mali. Sancimus, itaque tale proponentes edictum, ut si quicumque novam militiam arripuerit, contra regni nostri beatitudinem, atque pacem, sive integritatem, militie nomine et professione, penitus decidat, nisi forte a militari genere per successionem duxerit prosapiam. Idemque statuimus de sortientibus qualiscumque professionis ordinem, ut puta si vel auctoritatem iudicii optinuit, sive notariorum officium, ceterisque similibus.<sup>6</sup>

Esso determinava una chiara separazione all'interno del gruppo sociale dei *milites*, tra coloro che erano figli di cavalieri e coloro che non lo erano. I primi sarebbero stati considerati cavalieri nobili e quindi avrebbero fatto parte del sistema feudale; i secondi avrebbero comunque potuto servire nell'esercito come cavalieri, ma come *milites stipendiarii* (ovvero combattenti professionisti pagati in denaro per i propri servizi).<sup>7</sup> I cavalieri non nobili, pur non possedendo titoli e feudi, avrebbero formato l'esercito permanente del re noto come *militia regis*:<sup>8</sup> con la disposizione *De nova militia*, infatti, Ruggero II volle assorbire all'interno dell'esercito normanno anche i numerosi cavalieri longobardi (*exercitales*) che altrimenti non avrebbero potuto far

<sup>4</sup> Per un'analisi dei contenuti delle *Assise di Ariano*, cfr. D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 219.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> O. ZECCHINO, *Le Assise di Ariano: testo critico, traduzione e note*, Cava dei Tirreni 1984, p. 40.

<sup>7</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2002, p. 128.

<sup>8</sup> Non tutti i *milites* normanni erano nobili, specialmente durante i primi decenni di esistenza del Regno di Sicilia. Spesso si trattava di individui aventi umili origini che avevano seguito i loro signori feudali nelle campagne di conquista del Mezzogiorno, sperando di arricchirsi come "avventurieri" e magari di ottenere un titolo nobiliare minore. Altri, invece, erano dei combattenti a cavallo provenienti dalla piccola nobiltà longobarda che avevano deciso di integrarsi all'interno della cavalleria normanna: in questo caso si trattava di *exercitales*, aristocratici per la società longobarda ma non per quella normanna. Sulla stratificazione sociale presente all'interno della classe dei *milites*, cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno: società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2013, pp. 227-264.

parte della cavalleria del Regno non essendo inseriti nella nobiltà feudale.<sup>9</sup>

Tra il 1150 e il 1152 Ruggero II decise di intervenire in maniera sistematica sull'organizzazione militare del Regno di Sicilia, facendo redigere un documento che riportasse in maniera capillare gli obblighi militari dovuti da ciascun feudatario.<sup>10</sup> Tale documento, noto come *Catalogus Baronum*, fu una grandissima novità per l'epoca: nessuna delle altre monarchie feudali europee, infatti, possedeva una lista simile che indicasse con precisione gli adempimenti militari dovuti dalla nobiltà.<sup>11</sup>

Il *Catalogus Baronum* è scritto in latino ed è organizzato secondo una logica molto funzionale: in esso vengono elencati tutti i nobili del Regno, divisi in base alla circoscrizione territoriale di appartenenza; per ciascuno di essi sono indicati i feudi posseduti e il numero di cavalieri da inviare al sovrano in caso di guerra.<sup>12</sup> In sostanza, il numero di *militēs* da dover fornire all'esercito reale era direttamente proporzionale alla ricchezza dei feudi posseduti.<sup>13</sup>

L'unità di misura su cui si basa il *Catalogus Baronum* è quella del *feudum militis* (noto anche come *feudum integrum*): esso corrisponde ad un feudo standard in grado di sostenere l'equipaggiamento e l'armamento di un singolo *miles*.<sup>14</sup> Il valore economico di ciascun *feudum militis* corrispondeva a venti onces d'oro, ovvero alla quantità di denaro ritenuta necessaria per sostenere le spese di mantenimento di un cavaliere pesante e della sua cavalcatura.<sup>15</sup> *Feudum non integrum*, invece, era qualsiasi feudo troppo piccolo per essere in grado di fornire un *miles* equipaggiato in maniera completa all'*exercitus* reale. Tutti i feudatari che non possedevano almeno un *feudum militis* erano obbligati ad unire le risorse a loro disposizione con altri vassalli minori, in modo da poter equipaggiare almeno un cavaliere pesante.<sup>16</sup>

Il *Catalogus Baronum*, in realtà, non indica soltanto il numero di cavalieri da

<sup>9</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 128.

<sup>10</sup> Da un punto di vista storiografico il *Catalogus Baronum* viene solitamente accostato al ben più famoso *Domesday Book* prodotto in Inghilterra negli anni che seguirono alla conquista normanna: l'articolato documento prodotto su ordine di Guglielmo il Conquistatore, però, presenta più differenze che analogie rispetto al *Catalogus*. Quest'ultimo, per esempio, era una compilazione pensata essenzialmente per amministrare la feudalità e non tutte le classi sociali del Regno. Su questo punto, cfr. M. T. CLANCHY, *England and its Rulers: 1066-1307*, Oxford 2006, pp. 42-45.

<sup>11</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, Milano 2012, p. 256.

<sup>12</sup> Il *Catalogus Baronum* fu uno strumento creato principalmente per controllare che la feudalità fosse rispettosa dei propri obblighi nei confronti del sovrano. Esso aveva una duplice natura: da una parte si trattava di un documento che indicava in maniera chiara i contingenti militari che ciascun nobile avrebbe dovuto fornire; dall'altra, invece, associava la contribuzione fiscale agli obblighi militari fornendo un "censimento" delle capacità economiche di tutti i feudi (dai maggiori ai più piccoli). Sulla duplice natura del *Catalogus*, cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., pp. 135-151.

<sup>13</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 256.

<sup>14</sup> Per una definizione puntuale e completa di *feudum militis*, fondamentale per comprendere il meccanismo di reclutamento che era alla base del *Catalogus Baronum*, cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., pp. 257-264.

<sup>15</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 152.

<sup>16</sup> *Ibid.*

dover fornire in caso di mobilitazione ordinaria: esso, infatti, indica per ciascun feudatario anche il numero di cavalieri da dover inviare in caso di mobilitazione generale.<sup>17</sup> Tale secondo numero è indicato nel documento come *augmentum*, proprio per sottolineare il suo carattere straordinario e aggiuntivo.<sup>18</sup>

Bisogna infatti ricordare come il *Catalogus Baronum* preveda al suo interno tre diversi tipi di mobilitazione militare: *expeditio*, *adiuvamentum regni* e *equitatura*.<sup>19</sup> Il primo tipo di mobilitazione, noto anche semplicemente come *exercitus*, era quello utilizzato per organizzare le campagne militari offensive condotte al di fuori dei territori del Regno: si trattava di una mobilitazione ordinaria, che coinvolgeva i soli cavalieri secondo i numeri indicati nel *Catalogus Baronum*. In caso di invasione nemica o di grave minaccia esterna, invece, veniva adoperato un tipo di mobilitazione generale conosciuto come *magnus exercitus* o *adiuvamentum regni*: i feudatari dovevano partecipare a questo tipo di mobilitazione con contingenti doppi rispetto a quelli normalmente richiesti, secondo l'*augmentum* stabilito nel *Catalogus Baronum*.<sup>20</sup> L'*adiuvamentum regni* vedeva il coinvolgimento anche di truppe non feudali, dato che prevedeva l'arruolamento di qualsiasi uomo abile al servizio militare per fronteggiare delle situazioni di emergenza. Il terzo tipo di mobilitazione era quello delle *equitature*, brevi campagne locali su piccola scala che erano organizzate per mantenere l'ordine pubblico o per reprimere piccole ribellioni feudali. Una *equitatura* era condotta dalle forze feudali della sola area coinvolta nelle operazioni militari, le quali dovevano fornire il numero di *milites* dovuto in caso di mobilitazione ordinaria (quindi senza *augmentum*).<sup>21</sup>

In base ai dati contenuti nel *Catalogus Baronum*, possiamo ottenere una stima piuttosto precisa circa la consistenza numerica delle forze militari del Regno di Sicilia; bisogna però notare che le informazioni contenute nel documento sono relative alla sola parte continentale del Regno, poiché i vassalli siciliani non sono inclusi nella compilazione.<sup>22</sup> Stando al *Catalogus*, in caso di mobilitazione ordinaria il Regno di Sicilia poteva schierare sul campo ben 8.620 *milites* armati pesantemente e 11.000 combattenti di tipologia mista noti come *servientes*.<sup>23</sup>

Il *Catalogus*, infatti, non indica soltanto il numero di cavalieri che ogni feudatario è tenuto a fornire in caso di guerra ma anche il numero di combattenti appiedati che devono essere reclutati nel suo feudo: questi sono genericamente chiamati *servientes*,

<sup>17</sup> In effetti un tipo di “mobilitazione generale” assimilabile all'*adiuvamentum regni* utilizzato in Italia meridionale era già presente nelle istituzioni militari “originarie” dei Normanni, adottate poco tempo dopo la completa “feudalizzazione” del Ducato di Normandia. In generale, i paradigmi organizzativi degli eserciti normanni rimasero quasi inalterati per oltre un secolo e mezzo (non presentando particolari differenze territoriali). Cfr. R. HUSCROFT, *The Norman Conquest: A New Introduction*, Harlow 2009, pp. 38-48.

<sup>18</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 256.

<sup>19</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 167.

<sup>20</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 257.

<sup>21</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 169.

<sup>22</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, Worthing 1978, p. 45.

<sup>23</sup> *Ibid.*

data la loro funzione ausiliaria. Essi potevano essere equipaggiati come semplici fanti oppure come *balistarii* (sia arcieri che balestrieri).<sup>24</sup>

Il *Catalogus* fu redatto da un ufficio regio di nuova costituzione specificatamente preposto alla gestione degli affari feudali, noto come *Duana Baronum*. Esso era il principale strumento di lavoro su cui si basavano le attività del nuovo ufficio regio: per questo motivo necessitava di essere costantemente aggiornato, seguendo le sorti dei vari feudi e dei vari feudatari.<sup>25</sup> In effetti le funzioni principali della *Duana Baronum* erano essenzialmente tre: gestire il patrimonio fondiario della dinastia regnante e le terre demaniali, controllare le vendite e i passaggi di proprietà dei terreni feudali, controllare l'operato dei vassalli ed in particolare l'adempimento puntuale dei loro obblighi militari.<sup>26</sup> Come già detto in precedenza, la stesura originaria del *Catalogus Baronum* venne effettuata tra il 1150 e il 1152; nel 1161, però, esso venne distrutto insieme a tutti gli altri documenti amministrativi del Regno di Sicilia nel corso della rivolta feudale scoppiata contro Guglielmo I. Dopo la soppressione della rivolta, il *Catalogus Baronum* venne completamente riscritto sotto la direzione di Matteo da Salerno, *magister notarius* del Regno. Questa seconda stesura, aggiornata in base ai cambiamenti seguiti alla ribellione del 1160-1161, venne completata nel 1166.<sup>27</sup>

Siamo in grado di conoscere il testo di questa seconda compilazione grazie alla copia manoscritta che ne venne fatta all'interno dei Registri Angioini: in particolare il *Catalogus Baronum* era contenuto nel Registro n. 242, fogli da 13 a 63.<sup>28</sup> Nel corso della Seconda Guerra Mondiale l'Archivio di Stato di Napoli, presso cui erano conservati i Registri Angioini, venne incendiato dai genieri dall'esercito tedesco: a seguito di tale rogo gran parte della documentazione risalente all'epoca angioina andò distrutta, incluso il Registro n. 242 contenente il *Catalogus Baronum*.<sup>29</sup> Per fortuna il documento era già stato trascritto da Carlo Borrelli nel 1653, all'interno della sua famosa opera *Index Neapolitanae Nobilitatis*.<sup>30</sup> A partire dalla trascrizione presente nell'appendice dell'opera di Borrelli, nel 1972 Evelyn Jamison ha pubblicato un'edizione critica del *Catalogus Baronum* inclusa nella importante collana "Fonti per la storia d'Italia".<sup>31</sup> Nel 1984, sempre nella stessa collana, Errico Cuozzo ha pubblicato un ampio commento del *Catalogus* basato sull'edizione critica della Jamison.<sup>32</sup>

Passando alle fonti archeologiche e iconografiche utilizzate per ricostruire l'equipaggiamento militare dei Normanni, bisogna partire da quella che sicuramente è la testimonianza cronologicamente più antica: il famosissimo "Arazzo di Bayeux",

<sup>24</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 178.

<sup>25</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 282.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 150.

<sup>28</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 282.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> C. BORRELLI, *Index Neapolitanae Nobilitatis*, Napoli 1653.

<sup>31</sup> E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma 1972.

<sup>32</sup> E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma 1984.

monumentale raffigurazione artistica della celebre Battaglia di Hastings (1066).<sup>33</sup> Anticamente noto come *Telle du Conquest*, l'Arazzo di Bayeux è una delle opere più importanti dell'arte medievale e la nostra principale fonte primaria per ricostruire l'equipaggiamento militare normanno dei primi secoli.<sup>34</sup> L'opera, avente una lunghezza complessiva di oltre 68 metri, raffigura tutti gli avvenimenti chiave relativi alla conquista normanna dell'Inghilterra nel 1066. L'arazzo, avente principalmente una funzione celebrativa e propagandistica, fu prodotto pochi anni dopo la Battaglia di Hastings e fu probabilmente commissionato da una personalità molto vicina a Guglielmo il Conquistatore (da sua moglie Matilde, oppure da suo fratello Oddone che partecipò in prima persona alla Battaglia di Hastings).<sup>35</sup> Le raffigurazioni presenti sull'arazzo, seppur molto stilizzate, presentano tutti i dettagli necessari per avere una visione coerente degli equipaggiamenti normanni, che risultavano essere piuttosto standardizzati.<sup>36</sup> L'equipaggiamento personale dei cavalieri pesanti raffigurati comprende i seguenti elementi: la cotta di maglia (nota come *usbergo*), l'elmo con nasale, la spada lunga, la lancia e lo scudo "a mandorla" (noto anche come scudo "ad aquilone").<sup>37</sup> Come vedremo, questi cinque elementi chiave ricorrono in tutte le rappresentazioni successive dei *milites* normanni. L'Arazzo di Bayeux non raffigura solo cavalieri ma anche altre tipologie di truppe presenti nell'esercito di Guglielmo il Conquistatore: ci sono fanti armati pesantemente, fanti armati alla leggera, arcieri e scudieri equipaggiati come cavalieri leggeri.<sup>38</sup> Grazie all'arazzo, quindi, possiamo ricostruire l'aspetto anche di queste componenti "secondarie" dell'esercito normanno.<sup>39</sup> Data la contemporaneità dell'Arazzo con le campagne normanne nel Mezzogiorno, esso può essere considerato come una fonte affidabile per la presente ricerca.

La *panoplia* completa da cavaliere pesante riprodotta nell'Arazzo di Bayeux è

<sup>33</sup> Per un'analisi complessiva sulla celebre Battaglia di Hastings e sulle truppe normanne che vi presero parte, cfr. R. HUSCROFT, *The Norman Conquest*, cit., pp. 126-130. Allo scontro furono presenti tutte le componenti principali dell'esercito normanno e ciascuna di esse giocò (più o meno felicemente) un proprio ruolo specifico. Come in molte altre occasioni, l'intervento dei *milites* risultò essere quello decisivo.

<sup>34</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, Oxford 1993, pp. 8-12.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, Oxford 1987, p. 9.

<sup>37</sup> Gli elementi base della *panoplia* normanna rimasero sostanzialmente quelli adoperati nella Battaglia di Hastings, dato che essi erano alla base delle tattiche innovative che tanti successi avevano portato alle truppe normanne sia in Inghilterra che nel Mediterraneo. Per decenni, fino all'introduzione di nuove armi come la balestra, non si sentì in alcun modo l'esigenza di "aggiornare" l'equipaggiamento di base. Sulla *panoplia* standard normanna, cfr. R. HUSCROFT, *The Norman Conquest*, cit., pp. 231-265.

<sup>38</sup> Per lungo tempo si è creduto che gli eserciti normanni fossero interamente formati da *milites* e che quindi l'apporto fornito dai fanti fosse estremamente scarso sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Tutta la produzione storiografica più recente, invece, è concorde nel considerare i *pedites* come un elemento funzionale alla corretta applicazione delle principali tattiche normanne. Questo assunto è particolarmente valido per la campagne di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra; cfr. D. BATES, *William the Conqueror*, London 2018, pp. 181-204.

<sup>39</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 9.

raffigurata anche in diverse fonti iconografiche normanne presenti sul territorio dell'Italia meridionale.<sup>40</sup> Procedendo in ordine cronologico, la più antica di queste è rappresentata dai bassorilievi scolpiti su un capitello conservato presso l'Abbazia di Montevergine: questo è databile al 1126, anno in cui venne completata la costruzione del primo Santuario sulla montagna di Montevergine. I bassorilievi riproducono il duello tra due cavalieri, in equipaggiamento pesante completo.

La seconda testimonianza è rappresentata dai bassorilievi di un altro capitello, conservato nella cripta del Duomo di Sant'Agata dei Goti (Benevento). Essi sono databili al 1170 e riproducono un *miles* con lancia in resta che affronta due fanti.

La terza fonte iconografica è costituita dai bassorilievi scolpiti sul portale della fiancata meridionale della Chiesa di San Marcello Maggiore a Capua. Tali bassorilievi, molto simili a quelli di Montevergine, riproducono un duello tra due cavalieri e sono databili al 1180.

Un'altra importante fonte iconografica, decisamente più tarda rispetto a quelle già analizzate, è rappresentata dai bassorilievi che decorano l'ambone della Chiesa di Santa Maria del Lago a Moscufo (Pescara): essi sono databili al 1158 e riproducono l'episodio di San Giorgio che uccide il drago, raffigurando il famoso santo cristiano come un *miles* in equipaggiamento completo.

L'unica fonte iconografica normanna dell'Italia meridionale a rappresentare dei fanti e degli arcieri è il bellissimo "Portale degli otto cavalieri", parte delle strutture architettoniche della Basilica di San Nicola a Bari.<sup>41</sup> Il portale, databile al 1190, è ricoperto da magnifici bassorilievi raffiguranti una battaglia tra due eserciti contrapposti: ciascuno dei due schieramenti comprende quattro cavalieri oltre che alcuni fanti in equipaggiamento pesante e alcuni arcieri. Come per tutte le precedenti fonti, anche il portale della Basilica di San Nicola conferma gli equipaggiamenti riprodotti sull'Arazzo di Bayeux oltre un secolo prima.<sup>42</sup>

Passando ai singoli elementi che componevano la *panoplia* standard di un cavaliere normanno, occorre considerare alcuni ritrovamenti archeologici esemplari. Per descrivere le tecniche di costruzione del tipico elmo normanno con nasale, abbiamo preso in considerazione l'esemplare conservato presso il "Metropolitan Museum of Art" di New York: si tratta di uno degli elmi normanni meglio conservati al mondo, databile al 1080.<sup>43</sup> All'inizio dell'XI secolo l'elmo normanno era ancora di fattura piuttosto semplice ad aveva forma conica, essendo costruito con la classica tecnica dello *Spangenhelm* tardo-romano (cioè unendo più segmenti metallici mediante solidi rivetti). Questa tecnica di costruzione rendeva piuttosto agevole una produzione in serie,

<sup>40</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., pp. 71-90.

<sup>41</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 34.

<sup>42</sup> Il contributo storiografico attualmente più aggiornato e completo sull'esercito normanno del Regno di Sicilia è quello di C. GUZZO, *L'esercito normanno nel Meridione d'Italia: battaglie, assedi ed armamenti dei cavalieri del Nord (1016-1194)*, Brindisi 2013.

<sup>43</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 45.

riducendo tempi e costi.<sup>44</sup> L'unico elemento di novità degli elmi composti normanni rispetto ai modelli tardo-romani era rappresentato dalla presenza del nasale, rivettato sulla parte frontale dell'elmo; si trattava di una componente difensiva ereditata dagli elmi vichinghi, esportata dai Normanni in tutta Europa.<sup>45</sup>

Per la spada lunga normanna si è invece fatto riferimento ai tre magnifici esemplari conservati nella "Wallace Collection" di Londra (databili al 1100).<sup>46</sup> La spada lunga normanna era un'arma con lama dritta e a doppio taglio, avente impugnatura per mano singola di tipo cruciforme. La lunghezza della lama generalmente era compresa tra un minimo di 70 cm ed un massimo di 80 cm: si trattava, quindi, di una spada lunga pensata principalmente per l'uso a cavallo.<sup>47</sup> Tutte le lame erano dotate di un'ampia scanalatura centrale, che permetteva sia di alleggerire il peso complessivo della spada che di facilitare lo scorrimento del sangue dopo aver assestato un colpo. L'elsa era sempre chiusa da un pomello, che dava bilanciamento all'arma e poteva essere anche decorato. In media il peso di una spada normanna si aggirava intorno a 1,5 kg.

Infine, per le punte di lancia, nella presente ricerca si è fatto riferimento agli esemplari conservati presso il "National Museum" di Dublino e databili al 1100.<sup>48</sup>

## 2. Organizzazione

L'arrivo dei Normanni nel corso del secolo XI rappresentò una vera e propria rivoluzione militare per il Mezzogiorno, dato che i nuovi venuti introdussero su larga scala una serie di importanti novità tecnologiche e tattiche che avrebbero cambiato in maniera profonda il panorama militare presente nell'Italia meridionale.<sup>49</sup> Dopo secoli di frammentazione politica, in cui il Mezzogiorno continentale era stato conteso tra Bizantini e Longobardi, i Normanni riuscirono ad instaurare una monarchia unitaria a seguito delle loro brillanti e spietate campagne militari.<sup>50</sup> Il Mezzogiorno si trovò ad essere riunito in una singola compagine politica, fortemente centralizzata da un punto

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 8.

<sup>46</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 55.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 47.

<sup>49</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 190.

<sup>50</sup> Per comprendere al meglio la "rivoluzione feudale" importata dai Normanni nel Meridione in campo militare, bisogna conoscere in maniera adeguata i sistemi militari pre-esistenti che caratterizzavano la regione intorno all'anno 1000: il sistema militare longobardo (di stampo germanico, ma rivisto alla luce della generale carenza di *manpower* che affliggeva i piccoli stati della *Langobardia Minor*) ed il sistema militare bizantino (fondato sulla convivenza di soldati professionisti e milizie territoriali, queste ultime generalmente poco radicate sul territorio italiano). Sull'incontro e sullo scontro tra le tradizioni militari pre-esistenti e quelle innovative importate dai Normanni, cfr. J. HILL, *The Catalogus Baronum and the Recruitment and the Administration of the Armies of the Norman Kingdom of Sicily, a re-Examination*, in «Historical Research» 86 (2013), pp. 1-14.

di vista organizzativo e militare: contestualmente alle loro tecniche militari, infatti, i Normanni importarono nell'Italia meridionale anche il modello di organizzazione sociale e militare basato sul feudalesimo.<sup>51</sup> Ruggero II, dopo aver unificato tutta l'Italia meridionale sotto il proprio dominio, si trovò a dover creare un sistema di governo e di organizzazione militare che fosse abbastanza efficace su una realtà territoriale molto estesa.<sup>52</sup> Allo stesso tempo, tale sistema sarebbe dovuto essere in grado di tenere sotto controllo la nuova nobiltà normanna creatasi nel Mezzogiorno.<sup>53</sup> Alle Assise di Ariano del 1140 Ruggero II, davanti all'assemblea dei nobili del Regno di Sicilia, formalizzò ufficialmente il quadro istituzionale da lui elaborato per la nuova entità statale ed emanò un corpo di leggi volto a garantirne il funzionamento.<sup>54</sup>

Il comando ed il coordinamento delle forze militari erano principalmente affidati ai conti, che avevano l'incarico di sovrintendere alle prestazioni militari dei vassalli che vivevano sul loro territorio.<sup>55</sup> Le mansioni militari dei conti includevano l'ispezione periodica di armi ed equipaggiamenti, oltre che la guida dei contingenti feudali in battaglia.<sup>56</sup> Durante le campagne militari, poi, ciascun conte era affiancato da un ufficiale di nomina regia noto come *connestabile comitale*; questi era solitamente un comandante con provata esperienza sul campo, specializzato nel predisporre gli accampamenti necessari durante le marce e nel definire la condotta tattica delle truppe in caso di battaglie o assedi.<sup>57</sup> Negli anni che seguirono al 1140 l'intera rete delle contee fu riformata, dal momento che esse vennero rimodellate da un punto di vista territoriale ed affidate in numero sempre maggiore a membri della famiglia Altavilla.<sup>58</sup> Le nuove contee comprendevano terre non necessariamente contigue tra di loro ma generalmente ubicate in settori di importante rilevanza strategica per la difesa del Regno.<sup>59</sup> Negli anni immediatamente precedenti al 1149 la parte continentale del Regno venne divisa dal punto di vista dell'amministrazione militare in dieci grandi circoscrizioni,

<sup>51</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008, p. 155.

<sup>52</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 192.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Riguardo al ruolo dei conti nell'organizzazione militare normanna, è possibile riscontrare numerose analogie tra i paradigmi organizzativi utilizzati nel Regno e quelli adottati in Inghilterra sin dal periodo "fondativo" di Guglielmo il Conquistatore. I conti, infatti, erano in entrambi i casi i principali "grandi ufficiali" dello stato normanno a gestire gli organismi militari. Sul ruolo militare dei conti in Inghilterra, cfr. M.T. CLANCHY, *England and its Rulers: 1066-1307*, cit., pp. 53-62.

<sup>56</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 158.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>58</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 63.

<sup>59</sup> Sull'importanza di queste nuove circoscrizioni amministrative per le strategie difensive del Regno di Sicilia, in particolare in merito ai territori abruzzesi, cfr. L. FELLER, *The Northern Frontier of Norman Italy, 1060-1140*, in *The Society of Norman Italy*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 47-75. Sullo stesso argomento, cfr. K. TOOMASPOEG, «La frontière terrestre du Royaume de Sicilie à l'époque normande: questions ouvertes et hypothèses», in *Quei maledetti Normanni*, cit., pp. 1205-1225.

note come *connestabilie*:<sup>60</sup> a capo di ognuna di queste suddivisioni amministrative venne messo un ufficiale di alto rango, noto come *connestabile regio*.<sup>61</sup> Tutti gli sforzi di riforma per rendere sempre più efficiente la difesa militare del Regno culminarono nella compilazione del *Catalogus Baronum*, avvenuta in una prima fase durante gli anni 1150-1152.<sup>62</sup>

Da un punto di vista militare la riforma amministrativa di Ruggero II portò il Regno di Sicilia a diventare una delle maggiori potenze militari del tempo.<sup>63</sup> Tale riforma prevedeva tre diversi tipi di mobilitazione militare, scelti in base alle esigenze belliche che il sovrano prevedeva di dover affrontare.

Il primo tipo di mobilitazione, detto *exercitus* oppure *expeditio*, era quello utilizzato per organizzare le campagne militari offensive condotte al di fuori dei territori del Regno: questo vedeva il coinvolgimento di sole truppe feudali, fornite al sovrano dai vassalli maggiori. Solitamente una *expeditio* aveva durata piuttosto breve, essendo limitata nella maggior parte dei casi ad un tempo canonico di quaranta giorni.<sup>64</sup>

In caso di invasione o di grave minaccia esterna, invece, veniva adoperato un tipo di mobilitazione generale conosciuto come *magnus exercitus* o *adiuvamentum regni*: i feudatari dovevano partecipare a questo tipo di mobilitazione con contingenti doppi rispetto a quelli richiesti per una normale *expeditio*; inoltre, in caso di *adiuvamentum regni*, non c'erano limiti di tempo nell'utilizzo sul campo dei contingenti feudali.<sup>65</sup> È importante ricordare, poi, che questo tipo di mobilitazione generale vedeva il coinvolgimento anche di truppe non feudali: si trattava di soldati provenienti dalle principali

<sup>60</sup> L'organizzazione dei territori regnicoli voluta dai normanni aveva una duplice natura e funzione: da un lato era volta a raggiungere la maggior efficacia amministrativa possibile, mentre dall'altro mirava a facilitare la difesa strategica del Regno contro eventuali invasioni straniere (provenienti, in particolare, dai confini settentrionali). Il sistema integrato di contee e *connestabilie*, quindi, era il tessuto organizzativo su cui si basava l'impalcatura istituzionale del Regno. Per un'analisi dettagliata sull'organizzazione territoriale normanna nel Mezzogiorno, seguendo il filone introdotto dagli studi pionieristici di Evelyn Jamison, cfr. M. MALCANGI, *Organizzare il territorio del Regno normanno di Sicilia: il Catalogus Baronum*, in «Ricerche Storiche» 41, 2 (2011), pp. 433-451. Sul legame tra organizzazione amministrativa e organizzazione militare all'interno della monarchia normanna, cfr. E. CUOZZO, «Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati», in *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Bari 2006, pp. 285-303.

<sup>61</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 158.

<sup>62</sup> Per comprendere il carattere innovativo di tale documento, si pensi alle difficoltà incontrate in quegli stessi anni da Federico Barbarossa nel mobilitare le sue forze militari in vista delle campagne italiane. Non esistendo per il Sacro Romano Impero una compilazione aggiornata e precisa circa gli obblighi militari di ciascun feudatario, Federico Barbarossa fu di volta in volta costretto a concludere accordi con i vari grandi principi tedeschi; molto spesso, però, questi accordi si rivelarono inefficaci e portarono a numerose defezioni che furono decisive per lo svolgimento della campagne militari.

<sup>63</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 153.

<sup>64</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 167.

<sup>65</sup> *Ibid.*

città del Regno, ma anche dai terreni e dai castelli sotto controllo demaniale.<sup>66</sup> In definitiva, utilizzando una terminologia moderna, potremmo dire che l'*adiuvamentum regni* era una vera e propria "leva di massa" che puntava ad arruolare qualsiasi uomo abile al combattimento per fronteggiare delle situazioni di emergenza.

Il terzo tipo di mobilitazione era quello delle *equitature*, brevi campagne locali su piccola scala che erano organizzate per mantenere l'ordine pubblico o per reprimere piccole ribellioni feudali.<sup>67</sup> Una *equitatura* generalmente non vedeva la partecipazione in prima persona del sovrano ed era condotta dalle forze feudali della sola area coinvolta nelle operazioni militari. In ogni caso, per evitare che le *equitature* potessero degenerare in guerre private tra i vari nobili, esse erano strettamente sottoposte al controllo regio.<sup>68</sup>

Il nucleo centrale delle forze armate del Regno di Sicilia era composto dalla cosiddetta *militia regis* o *familia regis*, ovvero un corpo centrale di truppe professionali sotto il controllo diretto del sovrano.<sup>69</sup> La *militia regis*, seppur abbastanza limitata numericamente, rappresentava l'*élite* dell'esercito normanno: comandata da un alto ufficiale noto come *maestro connestabile*, essa era composta da un nucleo di cavalieri stipendiati arruolati all'interno del Regno.<sup>70</sup> Questi *milites stipendiarii*, professionisti dotati di altissima preparazione, erano supportati da un certo numero di mercenari musulmani reclutati in Sicilia oppure in Tunisia.<sup>71</sup> Il primo sovrano normanno ad impiegare soldati professionisti arabi all'interno della sua guardia personale fu proprio Ruggero II<sup>72</sup>, che li reputava estremamente fedeli e contava di fare affidamento su di loro in caso di congiure a palazzo.<sup>73</sup>

Il grosso dell'esercito del Regno era poi rappresentato dai vassalli, che prestavano servizio militare in cambio delle terre e delle prerogative pubbliche che erano state

<sup>66</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 160.

<sup>67</sup> Ivi, p. 162.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 356.

<sup>70</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 153.

<sup>71</sup> La presenza di combattenti musulmani all'interno della *familia regis* era frutto dei processi di integrazione culturale messi in campo dai primi sovrani normanni, che permisero una pacifica convivenza tra religioni diverse all'interno della stessa società. Su questo punto fondamentale, cfr. A. METCALFE, «The Muslims of Sicily under Christian Rule», in *The Society of Norman Italy*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 289-319.

<sup>72</sup> L'esercito normanno, in linea generale, aveva la struttura "a cipolla" tipica della maggior parte degli eserciti del XII secolo: attorno ad un nucleo centrale formato dalle truppe della *familia regis*, formata da professionisti, si trovavano altre componenti più esterne sia di natura feudale che non feudale. Tale tipo di struttura, introdotto nel Meridione dai Normanni, rimase praticamente invariato con il passaggio alla Dinastia Sveva nel 1194: sia Federico II che Manfredi, infatti, continuarono ad avere una *familia regis* composta da *milites stipendiarii* e da Saraceni attorno alla quale venivano assemblati di volta in volta i contingenti feudali del Regno. Per una definizione molto chiara e completa di struttura militare "a cipolla" in epoca normanna e sveva, cfr. G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003, pp. 1-6.

<sup>73</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 153.

loro assegnate dal sovrano. Ogni feudatario, dal più grande al più piccolo, era tenuto a fornire un certo numero di armati in diretta proporzione alle ricchezze e all'estensione del suo feudo; coloro i quali avevano ricevuto dal re benefici troppo piccoli per armare da soli un cavaliere erano obbligati ad associarsi con altri feudatari minori, al fine di raggiungere le somme di denaro sufficienti per equipaggiare almeno un *miles*.<sup>74</sup> Il servizio militare dei feudatari era personale (*servitium personarum*) e non poteva essere sostituito da alcun tipo di pagamento in denaro (*servitium pecuniarium*): tale possibilità sarebbe stata introdotta per il Regno di Sicilia solo molto tardi, nel 1236 con Federico II di Svevia.<sup>75</sup>

L'unità tattica standard della cavalleria feudale normanna, nota come *conrois*, era molto flessibile e perfettamente adatta per condurre anche delle manovre complesse.<sup>76</sup> Ciascun *conrois* era composto da una o due file con 5 cavalieri ciascuna, addestrati ad avanzare fianco a fianco mantenendo un contatto diretto tra di loro mediante le ginocchia. Si trattava di un'unità piuttosto piccola, ma estremamente compatta e manovrabile:<sup>77</sup> i *milites* di ciascun *conrois* sviluppavano un grande affiatamento tra di loro ed erano in grado di compiere praticamente qualsiasi evoluzione a cavallo rimanendo sempre compatti.<sup>78</sup> Il numero limitato di componenti, inoltre, permetteva un utilizzo rapido e mirato dei *conrois*: i comandanti normanni, infatti, potevano inviarli con estrema precisione a coprire delle determinate aree del fronte oppure a riempire delle eventuali falle che si fossero aperte nelle proprie linee.<sup>79</sup>

I vassalli maggiori non erano soltanto tenuti ad equipaggiare un certo numero di cavalieri, ma dovevano anche fornire al sovrano delle aliquote ben precise di combattenti ausiliari.<sup>80</sup> Questi erano noti come *servientes* e comprendevano tutti coloro che servivano nell'*exercitus* non essendo dei *milites*; in particolare, analizzando il lessico adoperato nel *Catalogus*,<sup>81</sup> Cuozzo ha individuato tre diverse categorie di *servientes*: i *pedites*, i *balistarii* ed i *servientes* veri e propri. I primi erano semplici fanti, armati alla leggera ed incaricati di svolgere funzioni ausiliarie rispetto alla cavalleria pesante; i secondi, invece, erano dei fanti armati con armi da tiro (in prevalenza arcieri, dato che la balestra divenne piuttosto diffusa nel Mezzogiorno solo durante il regno di Federico II);<sup>82</sup> i terzi, infine, erano dei cavalieri leggeri di origini non nobili che combattevano senza armatura. In effetti, i *servientes* veri e propri erano lo specchio di un'ampia

<sup>74</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 283.

<sup>75</sup> P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, cit., p. 153.

<sup>76</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 7.

<sup>77</sup> Un'analisi piuttosto dettagliata sulle principali tattiche di battaglia impiegate dalla cavalleria normanna, inclusa la formazione nota come *conrois*, è presente in C. GUZZO, «In sella a Sleipnir: le radici della cavalleria normanna nel Mezzogiorno d'Italia tra *milites* ed *equites*», in *L'età normanna in Puglia, aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*, Brindisi 2013, pp. 89-106.

<sup>78</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 7.

<sup>79</sup> Ivi, p. 8.

<sup>80</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 178.

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 345.

gamma di realtà sociali che gravitavano intorno ai *milites*. Semplificando si potrebbe affermare che essi erano una specie di scudieri, ma bisogna notare che in battaglia le loro mansioni comprendevano anche la partecipazione al combattimento.<sup>83</sup> In battaglia i *servientes* erano responsabili dell'incolumità del loro signore: nel caso questi fosse stato abbattuto o disarcionato, era loro mansione aiutarlo a rimontare in sella o fornirgli il cavallo di riserva.<sup>84</sup> I *servientes* erano poi anche incaricati di trasportare sul campo di battaglia le armi di riserva del proprio cavaliere: nel caso la lancia si fosse spezzata prematuramente o la lama della spada fosse stata danneggiata, ciascun *serviens* avrebbe provveduto a fornire il proprio *miles* delle armi di rimpiazzo.<sup>85</sup>

### 3. Equipaggiamento

L'equipaggiamento militare utilizzato dai Normanni e da loro esportato in tutta l'Europa occidentale divenne ben presto la *panoplia* standard di tutti i *milites* medievali.<sup>86</sup> Esso era composto da cinque elementi chiave: la cotta di maglia (nota come *usbergo*), l'elmo con nasale, la spada lunga, la lancia e lo scudo "a mandorla" (noto anche come scudo "ad aquilone"). Tutte le fonti iconografiche e letterarie coeve ci confermano questa composizione dell'equipaggiamento militare normanno, seppur mostrando delle parziali modifiche avvenute con il trascorrere del tempo e alcune peculiarità regionali legate alla provenienza geografica dei vari *milites*.<sup>87</sup>

Nel periodo preso in analisi, la cotta di maglia dei cavalieri normanni non ebbe delle particolari modifiche relativamente alle tecniche di costruzione ma vide un sostanziale aumento delle proprie dimensioni. Potendo contare su cavalli sempre più robusti e ben addestrati, i cavalieri normanni iniziarono ad appesantire le loro dotazioni difensive: fino a tutto il X secolo, infatti, le cotte di maglia avevano avuto maniche corte ed una lunghezza nella parte inferiore che arrivava poco al di sopra delle ginocchia;<sup>88</sup> nel corso del secolo XI, più o meno in contemporanea alle campagne di conquista dei Normanni nel Mezzogiorno, le cotte di maglia iniziarono ad essere a maniche lunghe e la lunghezza del loro bordo inferiore arrivò quasi fino alle caviglie.<sup>89</sup>

Lo scudo "a mandorla" era sagomato per coprire l'intera corporatura del cavaliere mentre si trovava in sella, dal petto ai piedi.<sup>90</sup> Si trattava a tutti gli effetti di uno scudo da cavalleria, il cui uso a piedi non era pratico e neppure consigliabile: la forma generale era quella di una punta di lancia con l'estremità appuntita rivolta

<sup>83</sup> D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, cit., p. 317.

<sup>84</sup> E. CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, cit., p. 181.

<sup>85</sup> Ivi, p. 183.

<sup>86</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 210.

<sup>87</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 8.

<sup>88</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, cit., p. 20.

<sup>89</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 34.

<sup>90</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, cit., p. 74.

verso il basso. Al centro della superficie lignea dello scudo era posto un *umbone* di rinforzo, corrispondente sul retro all'impugnatura metallica dello scudo ed avente la stessa forma dei rinforzi presenti sui precedenti scudi circolari.<sup>91</sup> La maggior parte degli scudi "a mandorla" presentava, oltre all'*umbone*, degli altri rinforzi laterali più piccoli (generalmente in numero di quattro, collocati nella parte superiore dello scudo).<sup>92</sup> Le grandi dimensioni dello scudo "a mandorla", lungo mediamente 120 cm e largo 50 cm, fornivano una protezione praticamente integrale al *miles* montato: questa protezione non era limitata soltanto alle frecce, ma anche ai colpi di lancia portati dai cavalieri avversari. Le battaglie dell'XI secolo si trasformarono progressivamente in scontri tra soli cavalieri: era quindi necessario che lo scudo dei *milites* fosse in grado di sostenere l'urto diretto di un colpo portato con lancia in resta da un altro cavaliere.<sup>93</sup> Con il passare del tempo, quindi, gli scudi "a mandorla" cominciarono a presentare sempre più rinforzi nella parte superiore e i cavalieri iniziarono ad addestrarsi in maniera specifica per sostenere i colpi di lancia degli avversari rimanendo saldi in sella.<sup>94</sup> Le nuove grandi dimensioni degli scudi ebbero delle importanti conseguenze anche in relazione alle modalità di riconoscimento dei combattenti in battaglia:<sup>95</sup> in un'Europa occidentale in cui praticamente tutti i *milites* erano interamente ricoperti di cotta di maglia e protetti da scudi molto lunghi, divenne quasi impossibile poter distinguere l'appartenenza dei singoli cavalieri. Fu così che, a partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo, iniziò a svilupparsi quella che sarebbe diventata la scienza araldica.<sup>96</sup> I grandi scudi "a mandorla" cominciarono ad essere dipinti con figure decorative stilizzate, in maniera tale da permettere di riconoscere la provenienza di ciascun *miles*: inizialmente le figure riprodotte sugli scudi furono molto semplici e standardizzate, ma con il passare del tempo l'araldica cominciò a svilupparsi come vera e propria disciplina di studio, normandosi con delle proprie regole.<sup>97</sup>

Di sicuro l'elemento di equipaggiamento che vide il maggior numero di cambiamenti nel corso del periodo preso in esame fu l'elmo: all'inizio del X secolo esso era ancora di fattura piuttosto semplice ad aveva forma conica, essendo costruito con la classica tecnica dello *Spangenhelm* tardo-romano (cioè unendo più segmenti metallici mediante solidi rivetti). L'unico elemento di novità degli elmi compositi normanni rispetto ai modelli tardo-romani era rappresentato dalla presenza di un nasale, rivettato

<sup>91</sup> Un *case study* ottimo per comprendere l'impatto degli equipaggiamenti militari normanni su un nemico militarmente più arretrato è sicuramente rappresentato dalla Battaglia di Civitate del 1053, in cui i *milites* normanni ebbero la meglio sui mercenari tedeschi assoldati dal pontefice romano (ancora equipaggiati con la sorpassata *panoplia* "ottoniana", comprendente uno scudo circolare). Cfr. C. GUZZO, *La Battaglia di Civitate: una rilettura*, in «Archivio Normanno-Svevo» 5 (2017), pp. 69-83.

<sup>92</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, cit., p. 74.

<sup>93</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 37.

<sup>94</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 210.

<sup>95</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 58.

<sup>96</sup> I. HEATH, *Armies of Feudal Europe. 1066-1300*, cit., p. 133.

<sup>97</sup> *Ibid.*

sulla parte frontale dell'elmo; si trattava di una componente difensiva ereditata dagli elmi vichinghi, ben presto esportata dai Normanni in tutta Europa ed entrata a far parte della *panoplia* di tutti i cavalieri feudali del tempo.<sup>98</sup> Bisogna comunque ricordare, però, che gli elmi con nasale convissero per lungo tempo con altri modelli di elmo composito che ne erano privi.<sup>99</sup>

Ad un certo punto, intorno alla metà del XII secolo, ci fu una vera e propria rivoluzione nel campo degli equipaggiamenti difensivi per il capo: il progressivo affermarsi e diffondersi della balestra come arma di fanteria, infatti, portò alla modifica dei modelli tradizionali di elmo in modo da fornire maggiore protezione al volto dei cavalieri.<sup>100</sup> Fino a quel momento, i *milites* avevano dovuto difendere il loro capo principalmente contro frecce tirate da archi lunghi: queste avevano una traiettoria obliqua e quindi tendevano a cadere sulla parte superiore della testa. Per questo motivo, la parte del capo che andava maggiormente difesa era rappresentata dalla calotta superiore.<sup>101</sup> Con la diffusione delle balestre, invece, i cavalieri dovettero confrontarsi con un nuovo tipo di tiro: quello orizzontale dei *verrettoni* (i dardi di balestra), molto più preciso rispetto a quello obliquo delle frecce normali.<sup>102</sup> Un dardo di balestra poteva essere scagliato in linea orizzontale direttamente sul volto di un combattente a cavallo, provocando una ferita devastante: essendo studiati per difendere la calotta superiore da colpi provenienti dall'alto, gli elmi non presentavano alcuna protezione per il volto eccetto il nasale. Fu così che nel giro di pochi anni, a partire dalla metà del XII secolo, gli elmi compositi tradizionali cominciarono ad essere modificati mediante l'applicazione di apposite maschere facciali.<sup>103</sup> Queste, applicate tramite rivetti, permettevano di "aggiornare" un elmo di vecchio modello senza richiedere delle modifiche particolarmente complesse; questi elmi "modificati" furono ampiamente utilizzati anche sotto gli Svevi.<sup>104</sup> Le maschere facciali, inizialmente fisse, potevano avere tantissime forme diverse: tutte, però, presentavano delle aperture per gli occhi e per permettere la respirazione. Con il passare del tempo gli elmi con maschera facciale divennero sempre più diffusi e complessi, iniziando ad evolversi anche nella forma: la maschera frontale cominciò ad essere prolungata anche sui lati e sulla parte posteriore, rendendo

<sup>98</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 52.

<sup>99</sup> Ivi, p. 53.

<sup>100</sup> Ivi, p. 56.

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 344.

<sup>103</sup> *Ibid.*

<sup>104</sup> Oltre a quello degli armamenti, uno dei settori in cui è possibile riscontrare grande continuità tra il modello militare normanno e quello svevo è rappresentato dalle fortificazioni. Sin dai tempi di Ruggero II, infatti, i Normanni implementarono una fitta rete di castelli con cui controllare minuziosamente il territorio del Regno e tenere a bada la feudalità più riottosa. Tale politica di controllo del territorio fu continuata ed ampliata da Federico II, che fece costruire numerose nuove fortificazioni ed investì grosse somme per riqualificare quelle già esistenti. Sui Normanni come *dominatores castris*, cfr. S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, cit., pp. 69-70.

gli elmi molto più grandi e praticamente chiusi.<sup>105</sup> Fu così che si giunse alla nascita del cosiddetto “grande elmo”,<sup>106</sup> ovvero dell’elmo interamente chiuso e dotato di *cimiero* (insegna araldica collocata sulla sommità della calotta).

Gli ultimi decenni del secolo XII, coincidenti con la fine del dominio normanno nel Mezzogiorno, videro un ulteriore appesantimento generale dell’equipaggiamento da cavaliere e la comparsa di alcuni nuovi elementi difensivi che avranno poi ampia diffusione sotto gli Svevi.<sup>107</sup> Il primo di questi fu il cosiddetto *camaglio*, ovvero un cappuccio di cotta di maglia indossato al di sotto dell’elmo a protezione del collo e delle parti laterali del viso.<sup>108</sup> Il *camaglio*, benché aumentasse di molto il peso che doveva essere sopportato dal collo di ogni *miles*, era molto apprezzato dai cavalieri perché forniva ulteriore protezione contro i colpi di spada vibrati da altri combattenti montati e anche perché proteggeva il capo nel caso di un’eventuale improvvisa rottura dell’elmo.<sup>109</sup> Per rendere l’utilizzo del *camaglio* e dell’elmo sempre più comodo, alla fine del XII secolo venne introdotto un nuovo elemento dell’equipaggiamento noto come *infula*: si trattava di un semplice cappuccio di tessuto imbottito, che veniva indossato al di sopra del *camaglio* ma al di sotto dell’elmo;<sup>110</sup> in questo modo veniva scongiurato il fastidioso sfregamento derivante dal contatto tra gli anelli di maglia del primo e la superficie metallica del secondo. L’armatura del singolo cavaliere, inoltre, venne completata con l’aggiunta di *gambiere* in cotta di maglia per la protezione della parte inferiore delle gambe e delle caviglie.<sup>111</sup> In sostanza, ciascun *miles* cominciò ad essere ricoperto di anelli metallici dal collo fino ai piedi. All’estremità delle maniche della cotta, che erano già diventate lunghe, vennero poi anche aggiunti dei semplici guanti sempre in cotta di maglia noti come *manopole*.<sup>112</sup>

#### 4. Tattiche

I contributi tecnologici più importanti dei Normanni vanno ricercati nel campo delle armi offensive e delle tecniche di combattimento a cavallo.<sup>113</sup> I Normanni, infatti, furono i primi combattenti montati europei ad adoperare la tecnica nota come “lancia in resta”: fino al X secolo, i *militēs* del Sacro Romano Impero e gli altri combattenti europei a cavallo avevano caricato usando la lancia alla maniera romana, cioè impugnandola al centro dell’asta in legno e brandendola dall’alto verso il basso per colpi-

<sup>105</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 344.

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> I. HEATH, *Armies of Feudal Europe. 1066-1300*, cit., p. 76.

<sup>108</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 62.

<sup>109</sup> Cfr. C. GRAVETT, *Norman Knight 950-1204 AD*, cit., p. 34.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> D. NICOLLE, *The Normans*, cit., p. 65.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>113</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 211.

re di punta.<sup>114</sup> Tale tecnica riduceva di molto la capacità di penetrazione dei colpi di lancia; inoltre non sfruttava in alcun modo la maggiore stabilità in sella assicurata ai *milites* dalla ormai completata adozione della staffa.<sup>115</sup> I Normanni compresero che ponendo l'asta della lancia sotto l'ascella del singolo cavaliere avrebbero potuto sfruttare pienamente la capacità di impatto delle loro armi:<sup>116</sup> il naturale contraccollo seguito alla penetrazione della lancia nel corpo dell'avversario sarebbe stato assorbito grazie alla presa stabile del cavaliere sulle staffe e alla presenza di bordi rialzati nella parte anteriore e posteriore della sella.<sup>117</sup> In questo campo delle tecniche di combattimento a cavallo, i Normanni dimostrarono di essere dei grandi innovatori: cambiarono totalmente la forma delle selle di cavalleria, che fino a quel momento erano state piuttosto basse e poco aderenti al corpo del cavaliere; perfezionarono le tecniche di equitazione con le staffe e standardizzarono la produzione delle briglie.<sup>118</sup> Grazie a tutti questi accorgimenti, il *miles* normanno ed il proprio cavallo diventavano una cosa sola in battaglia: la conduzione dell'animale migliorò in maniera esponenziale, permettendo al cavaliere di incanalare tutta la forza cinetica prodotta dalla corsa della propria cavalcatura in potenti colpi di lancia (portati in posizione obliqua, non più dall'alto verso il basso).<sup>119</sup> Nessuna formazione di fanteria, per quanto serrata e munita di scudi, avrebbe potuto resistere alla carica di un corpo di *milites* con lancia in resta: si trattò di una vera e propria rivoluzione concettuale,<sup>120</sup> dal momento che fino a quel momento il soldato di cavalleria era semplicemente stato considerato come un "uomo che combatte a cavallo". Grazie ai Normanni, il cavaliere feudale divenne un "uomo che combatte con il cavallo":<sup>121</sup> cioè la cavalcatura divenne parte integrante ed attiva delle tattiche, non un semplice mezzo di trasporto (come erano stati nell'Antichità, per esempio, i

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 212.

<sup>116</sup> I Normanni riuscirono a penetrare militarmente nel Meridione grazie alla loro superiorità globale nel campo degli armamenti e delle tattiche, ma anche grazie ad un livello di determinazione bellica mai sperimentato prima nella penisola italiana: la velocità negli spostamenti e l'efferatezza in combattimento erano due delle loro caratteristiche principali, che causarono grande impressione nei nemici che si trovarono ad affrontarli. Bizantini e Longobardi, abituati da decenni a combattere tra loro una "piccola guerra" a bassa intensità, furono sorpresi dal *furor* guerriero di questi combattenti provenienti dall'Europa settentrionale (nei quali la temperie vichinga era ancora molto forte). Un'analisi magistrale sulle ragioni "concrete" che si celano dietro alle vittorie militari normanne è presente in A. SETTIA, «Gli strumenti e la tattica della conquista», in *I caratteri originari della conquista normanna*, cit., pp. 109-150. Sulla stessa tematica, cfr. C. GUZZO, *L'arrivo dei Normanni nel Meridione d'Italia tra fonti d'epoca e storiografia contemporanea*, Tuscania 2015, pp. 26-37.

<sup>117</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 212.

<sup>118</sup> I. HEATH, *Armies of Feudal Europe. 1066-1300*, cit., p. 12.

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, cit., p. 68.

<sup>121</sup> Per una panoramica generale ma approfondita sulle campagne di conquista normanne nel Meridione e sullo svolgimento tattico delle principali battaglie combattute fino al 1130, cfr. G. COPPOLA, «Battaglie campali nel Mezzogiorno normanno», in *Quei maledetti Normanni*, cit., pp. 231-249.

carri da battaglia).<sup>122</sup>

Una delle prime conseguenze di questa rivoluzione fu la necessità di allevare cavalli sempre più possenti in quanto a stazza e dimensioni: per trasportare un cavaliere pesante in equipaggiamento completo sarebbero stati necessari dei cavalli aventi *garretto* molto alto ed una muscolatura delle zampe piuttosto sviluppata: fu così che i Normanni iniziarono a creare delle nuove razze equine mediante una serie di incroci, che portarono alla nascita dei cosiddetti *destrieri* (cavalli di battaglia di alta qualità, il cui mantenimento aveva alti costi).<sup>123</sup>

L'adozione di nuove tecniche di equitazione ebbe delle conseguenze anche sull'utilizzo della spada, che continuò ad essere usata per colpi portati dall'alto verso il basso ma con maggiore capacità di penetrazione (sempre grazie allo sfruttamento della capacità cinetica del cavallo in fase di carica).<sup>124</sup> Le spade di questo periodo divennero sempre più lunghe e pesanti, in modo da sfruttare al meglio la forza di gravità combinata al movimento del cavallo; furono anche introdotte nuove armi offensive che sfruttassero questo stesso principio, come mazze ferrate o asce corte.<sup>125</sup>

<sup>122</sup> I. HEATH, *Armies and Enemies of the Crusades*, cit., p. 68.

<sup>123</sup> Ivi, p. 69.

<sup>124</sup> M. SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri*, cit., p. 213.

<sup>125</sup> I. HEATH, *Armies of Feudal Europe. 1066-1300*, cit., p. 18.